

Gian Maria Varanini

***Drudo vescovo di Feltre (e Belluno) e un suo arbitrato veneziano (1189)***

[A stampa in *Via Mezzaterra*, 35. *Studi di storia e arte per mons. Mario Cecchin*, a cura di D. Bartolini e T. Conte, Feltre 2010, pp. 151-167 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

## DRUDO VESCOVO DI FELTRE (E BELLUNO) E UN SUO ARBITRATO VENEZIANO (1189)

1. Drudo (meno frequentemente Drudone<sup>1</sup>), vescovo di Feltre tra gli anni Settanta e gli anni Novanta del secolo XII (quando per qualche anno resse anche la diocesi di Belluno), svolse un ruolo significativo nel processo di consolidamento istituzionale dell'episcopato feltrino. Si trovò infatti a reggere la diocesi durante una congiuntura cruciale: il momento nel quale Federico Barbarossa, con l'opposizione del papato (ma non mancarono momenti di concordia), rivendicò l'esercizio delle prerogative regie nel regno d'Italia, e contrastò a lungo con le città italiane. Drudo fu perciò destinatario, come altri vescovi titolari di diritti pubblici in città alpine (l'esempio più vicino e significativo è quello di Trento), di importanti privilegi imperiali, ma anche papali. Di conseguenza egli appare con una certa frequenza nella documentazione pubblica, presenziando a eventi di grande rilievo politico come la trattativa tra il papa e l'imperatore svoltasi a Venezia nel 1177.

Tuttavia, la documentazione che lo riguarda non è nel complesso particolarmente abbondante<sup>2</sup>; e nella tradizione erudita esiste inoltre qualche incertezza persino a proposito della sua appartenenza familiare. Può essere utile dunque in questa occasione, ripercorrere criticamente i documenti a lui indirizzati come destinatario o da lui prodotti; e presentarne inoltre alcuni di inediti, relativi a un arbitrato che Drudo svolse per delega

---

*Ringrazio Donatella Bartolini, Massimiliano Bassetti, Andrea Brezza, Dario Canzian, Donato Gallo e Ugo Pistoia di alcune utili indicazioni.*

---

<sup>1</sup> Nella sentenza della lega del 1193 (cfr. qui sotto, testo corrispondente a nota 41) si usa ad esempio la forma 'Drudone' ("absolvimus predictum Drudonem episcopum Feltrensem"). Il raro nome è presente in area trevigiana, alla fine del secolo XI, nella famiglia da Carbonara: Bertaldo, arcidiacono della chiesa di Treviso, è "filius quondam Drudonis de loco Carbonaria" (cfr. PASSOLUNGH, 1984, p. 18 [Appendice, Documenti; 1089 novembre 30, San Benedetto di Polirone]). Segnalo anche le "filie Drudi" che a Zumelle nel Bellunese detengono diritti su una arimannia, proprio negli ultimi decenni del secolo XII (*Gli Acta comunitatis*, 1998, doc. 22, p. 106).

<sup>2</sup> Lo spoglio più completo è senz'altro quello predisposto alla fine dell'Ottocento dal Pellegrini (*Documenti antichi*, 1991), che ha raccolto quanto già edito dall'erudizione settecentesca (in particolare AZZONI AVOGARO, 1780; DOGLIONI, 1780) aggiungendo i dati che ricavò personalmente da un'ampia frequentazione della documentazione, ma anche trascurando qualcosa che pur figurava nei due opuscoli a stampa. Date le sue caratteristiche (si tratta di un manoscritto della fine dell'Ottocento, pubblicato in anastatica appunto nel 1991 per cura della Biblioteca Comunale di Belluno), questo materiale ha tuttavia circolato pochissimo.

papale nel 1189 a proposito della proprietà di un patrimonio immobiliare ubicato in una città che egli ben conosceva, appunto la metropoli lagunare.

2. Almeno dal Seicento (il primo a darne notizia è a quanto consta il Bertondelli<sup>3</sup>), la tradizione erudita feltrina e veneta<sup>4</sup> ha sempre considerato il vescovo Drudo come esponente dei da Camino; la notizia è avallata anche dalla *Storia di Feltre* del Cambruzzi (redatta nel Seicento ma edita com'è noto nell'Ottocento)<sup>5</sup>, e ripresa autorevolmente, anche se con un residuo di cautela, ai primi del secolo scorso dal Picotti, nella monografia che resta a tutt'oggi un riferimento bibliografico insostituibile su quella grande casata:

I Caminesi avevano un forte appoggio nel vescovo di Feltre, Drudo, che sembra della loro stessa famiglia e, ad ogni modo, era amico loro ed a Gabriele aveva dato in feudo Cesana con l'avogaria della Chiesa feltrina<sup>6</sup>.

L'eruditissimo storico veronese è invece molto più prudente riguardo all'identificazione tra il Drudo vescovo di Feltre e l'omonimo che negli anni immediatamente precedenti fu preposito del capitolo della cattedrale di Treviso.

La singolarità del nome, tuttavia, già poteva orientare a favore di una identificazione tra i due personaggi<sup>7</sup>: che è possibile comunque dimostrare in modo inoppugnabile. Infatti, alcuni dei testimoni escussi (nell'ultimo decennio del secolo, forse attorno all'anno 1200) nella causa tra il capitolo della cattedrale di Treviso e il comune rurale di Zelo, nella bassa pianura trevigiana presso il Sile, dichiarano

quod sunt XXV anni et plus quod dominus Drudus condam Feltrensis et Bellunensis episcopus erat prepositus canonice Tarvisine et venit in Çellum et cum consilio vicinorum misit Çetolinum rusticum canonicorum maricum<sup>8</sup>.

<sup>3</sup> BERTONDELLI, 1673, p. 251 (*Catalogo de' vescovi della città di Feltre de' quali s'ha potuto haver notitia*); cfr. anche DAL CORNO, 1710, alla data.

<sup>4</sup> Riprende questa opinione anche il Verci, non nel vol. I della *Storia della Marca* nel quale non si pronunzia sul punto (VERCI, I, 1786, p. 51; si tratta della *Dissertazione preliminare*), ma sia pure con incertezza nel vol. VIII del 1788 (il volume 'monografico' dedicato alla casata: *Notizie storico-genealogiche della famiglia de' signori da Camino*), pp. 11-12, ove fornisce per il resto notizie abbastanza esatte su Drudo (preposito nel 1170; poi decano – il che invero non risulta – fino al 1177 quando sarebbe stato eletto vescovo “e in essa <dignità> si mantenne fino all'anno 1200, come con carte si dimostra”; primo vescovo a portare il nome di conte e a reggere insieme le diocesi di Feltre e Belluno). Per una discussione di questi passaggi di carriera, cfr. qui oltre, note 46-47 e testo corrispondente; e *passim*, ma in particolare testo corrispondente a note 54-55, ancora per l'appartenenza di Drudo ai da Camino.

<sup>5</sup> CAMBRUZZI, I, 1874, p. 169, in riferimento al 1177; a pp. 168 e 170, in riferimento ai pretesi rapporti con Rambaldo da Romagno (cfr. qui sotto, testo corrispondente a nota 56), semplicemente “il vescovo Drudo”.

<sup>6</sup> PICOTTI, 1905, p. 26 e nota 4 di pp. 26-27 per quanto segue.

<sup>7</sup> Sulla quale non manifesta dubbi RANDO, 1991, p. 72 (poi in RANDO, 1996).

<sup>8</sup> ACT, Scatola 1a; trascrizione in SARTOR, 1980-1981 e in DOTTO, 1979-1980. Sono pertanto destituite di fondamento le considerazioni di CAMPAGNER, s.d., pp. 32-34, che si serve proprio di questi documenti per negare che Drudo *prepositus* e Drudo vescovo siano la stessa persona, confondendo la data nella quale vengono rese le testimonianze con la data di presenza di Drudo. In riferimento ad alcuni documenti egli

All'incirca alla stessa data, forse a qualche anno prima, rinviando le testimonianze rese del 1186 a proposito del bosco di Preganziol, la seconda delle quali ci informa anche sulla intraprendenza di Drudo (e indirettamente sui contrasti che probabilmente ne derivarono), che s'impegna sotto giuramento a non stipulare senza l'approvazione del capitolo atti di concessione di beni in piena proprietà o in feudo (mentre gli è lecito farlo per l'ordinaria amministrazione, come il rinnovo di un livello).

Albertinus arcator interrogatus dixit quod fuit in solario canonicorum iuxta scalam ubi dominus Drudus Feltrensis episcopus, qui tunc erat prepositus Tarvisine ecclesie, investivit Rainum de Prato Gaudiolo de toto suo feudo [...]. De tempore, dixit XIII anni et plus<sup>9</sup>.

Presbyter \*\*\* interrogatus dixit quod fuit in ecclesia Sancte Marie, silicet in capella episcopi, ubi dominus Drudus, qui erat prepositus Tarvisine canonice, coram episcopo Odolrico iuravit quod non faceret ullam novam datam nec de feudo nec de proprio nisi de libello, sine consilio capituli scilicet consilio omnium canonicorum sive maioris partis etc.<sup>10</sup>

Questa certezza costringe a revocare fortemente in dubbio anche l'appartenenza di Drudo alla famiglia Caminese, ancora recentemente riproposta dall'erudizione locale<sup>11</sup>. Negli anni Settanta, infatti, i da Camino non erano certamente in piena sintonia politica con il comune di Treviso; e sembra difficile che un loro esponente possa aver conseguito una carica, che presuppone un certo consenso o comunque una accettazione da parte delle famiglie che presumibilmente esprimevano i canonici. Del resto, come riconosce (contraddicendosi) lo stesso Picotti, la concessione dell'avogaria sull'episcopato di Feltre a Gabriele da Camino sembra essere avvenuta negli anni Novanta<sup>12</sup>, forse nel 1194<sup>13</sup>, quando molta acqua era ormai passata sotto i ponti. Piccoli indizi suggeriscono piuttosto che Drudo fosse di famiglia trevigiana: insieme con un nipote di nome *Albrietus* dona nel 1185 (quando era vescovo già da un decennio o poco meno) alla chiesa trevigiana dei Santi Quaranta diritti decimali relativi a una casa "de Sancta Cruce de Vipicano"<sup>14</sup>.

---

confonde poi Drudo con un "magister Dondus" che fa pure parte del capitolo di Treviso negli anni Settanta del secolo XII. Preciso qui che non ho effettuato il riscontro puntuale di tutti i documenti segnalati dal Campagner in copia nelle miscellanee Avogaro, Avanzini, ecc.

<sup>9</sup> *Documenti antichi*, 1991, p. 264 (p. 142 del ms.), e precedentemente AZZONI AVOGARO, 1780, p. XIX.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. XIX.

<sup>11</sup> Cfr. per esempio TOMASI, 2002, p. 12; ma anche NETTO, [1975], pp. [30-31], inserisce Drudo nella *Tabella genealogica della famiglia Caminese* (cfr. anche qui sotto, nota 55).

<sup>12</sup> Sulla scorta del CAMBRUZZI, I, 1874, p. 187; cfr. PICOTTI, 1905, p. 37 nota 2.

<sup>13</sup> Secondo DOGLIONI, 1943, p. 19; anche il Doglioni ritiene senza alcun dubbio che Drudo sia un da Camino.

<sup>14</sup> *Documenti antichi*, 1991, p. 257 (p. 139 del ms.); AZZONI AVOGARO, 1780, p. XXII. Il toponimo è citato, nella forma "Vichisano", nel privilegio di Alessandro III per il capitolo di Treviso, indirizzato proprio a Drudo, e ritorna sotto la forma "Vipicano" nel successivo privilegio di Lucio III.

In qualità di *prepositus* (dignità distinta da quella di decano) della cattedrale trevigiana, Drudo compare in diversi importanti documenti della prima metà degli anni Settanta. L'11 febbraio 1170 Alessandro III indirizza un breve “dilectis filiis Drudo preposito ecclesie Sancti Petri Tarvisii eiusque fratribus”<sup>15</sup>. Poche settimane dopo, il 9 marzo, Drudo e un discreto drappello di autorevoli *milites* trevigiani accompagnano il vescovo Olderico e Guglielmo avvocato a Montebelluna, per il rinnovo dell'accordo con la comunità locale e la consegna del castello alla medesima<sup>16</sup>. Il 20 ottobre “Dei gratia Drutho prepositus ecclesie Tarvisine” loca un manso ubicato a Borso del Grappa a tale *Almus*<sup>17</sup>. Il 14 agosto 1171 una refuta viene effettuata “in manu Drudi Tarvisine ecclesie prepositi”<sup>18</sup>, e nello stesso anno in data imprecisata “Drudus prepositus ecclesie Tarvisine” compare come testimone<sup>19</sup>. Importante è poi un atto del 30 settembre 1171, non tanto o non solo perché è Ezzelino I da Romano a permutare con il capitolo trevigiano, “in paladio episcopi” a Treviso, un manso in Romano, quanto perché “dominus Drudus qui tunc erat prepositus prefate ecclesie” agisce a nome del capitolo pur in presenza del decano<sup>20</sup>. Nel 1172, in un mese e in un giorno imprecisati, il preposito Drudo è infine testimone quando il *clericus* Vidor e sua moglie Agarda donano due mansi alla canonica<sup>21</sup>.

Dopo questa data, Drudo non compare più nella documentazione trevigiana: né nelle pergamene dell'archivio capitolare né in alcuno dei tanti documenti che gli eruditi trevigiani trascrissero nel Settecento<sup>22</sup>. La sua ascesa al soglio episcopale feltrino potrebbe dunque con qualche probabilità essere collocata non molto tempo dopo il 1172; comunque non nel 1169, come sostenne il Cambruzzi, seguito in questo, recentemente, anche da Bortolami<sup>23</sup>. Ma la documentazione manca completamente<sup>24</sup>: sicché è impossibile dire alcunché su data e modalità di elezione. Allo stato attuale della ricerca, bisogna accontentarsi di registrare la sua ricomparsa cinque anni più tardi, nel 1177. È peraltro una ricomparsa in grande stile, perché nel marzo di quell'anno Drudo è presente a Venezia, ove erano convenuti, per l'attesissimo *meeting* di pacificazione tra Alessandro III e Federico Barbarossa, tutti i potenti d'Europa. Nella celebre lista compresa nella *Historia ducum venetorum*, che passa in rassegna la consistenza delle scorte (armate?) che affiancavano re, principi, vescovi, abati – si è giustamente parlato per questa circostanza di una “raffi-

<sup>15</sup> Edizione in UGHELLI, 1721, col. 525 e più di recente in SARTORETTO, 1981, pp. 88-90 (doc. XI). Cfr. KEHR, 1924, p. 107 nota 4; MARCHESAN, 1923, p. 364.

<sup>16</sup> SARTORETTO, 1981, doc. XVI, pp. 178-179.

<sup>17</sup> ACT, perg. 65.

<sup>18</sup> Ivi, perg. 69.

<sup>19</sup> Ivi, perg. 70.

<sup>20</sup> Verci, 1779, p. 46, doc. XXXII (menzionato anche da PICOTTI, 1905, p. 27, nota 4 di p. 26).

<sup>21</sup> ACT, perg. 77.

<sup>22</sup> Nella lista predisposta dal Campagner (CAMPAGNER, s.d., p. 33 [nota “Fonti”]) non compare nessun documento pertinente a Drudo tra il 1172 e il 1188 (la data nella quale, secondo l'erronea convinzione del Campagner e forse degli eruditi trevigiani sei-settecenteschi, egli sarebbe ricomparso come *prepositus*).

<sup>23</sup> BORTOLAMI, 1999, p. 198.

<sup>24</sup> Si può constatare soltanto, come fa già AZZONI AVOGARO, 1780, p. XVIII, che nel 1173 e 1174 compare un *massarius* del capitolo diverso da Drudo, e questo rende probabile (ma non certo) che egli avesse abbandonato la carica di *prepositus*. La prepositura non risulta abolita prima degli anni Ottanta.

gurazione del potere a forte connotazione simbolica”<sup>25</sup> –, figura anche il nostro. “Drudus episcopus Feltrensis” è schedato “cum hominibus 20”: tanti quanti Olderico vescovo di Treviso e Gerardo vescovo di Concordia, un po’ di meno dei 25-26 che accompagnano il vescovo di Verona Ognibene e il vescovo di Padova Gerardo, e dei 30 che porta con sé il potente vescovo di Trento Salomone<sup>26</sup>.

Naturalmente, un appuntamento del genere, che coinvolse tutti coloro che ‘contavano’, fu buona occasione per regolare questioni importanti di politica regionale e locale. Non stupisce così che il 31 marzo Drudo insieme col vescovo di Treviso e con quello di Concordia sia presente all’accordo stipulato tra il podestà di Treviso e il patriarca di Aquileia, nel quale il comune trevigiano si impegna al rispetto dei diritti del presule friulano sul castello di Cavolano, al quale era stata imposta una ingiustificata esazione fiscale<sup>27</sup>. Pochi mesi più tardi, il 27 agosto, il contesto è ancora più impegnativo, giacché Drudo è testimone nel palazzo ducale all’atto con il quale l’imperatore prende sotto la sua protezione, su richiesta dei marchesi d’Este, il monastero di Santa Maria delle Carceri. È il solo vescovo italiano presente, insieme col patriarca di Aquileia e gli arcivescovi di Magonza e Colonia e con tutta l’aristocrazia laica della Marca trevigiana e non solo, compresi un paio di esponenti della delegazione del comune di Verona<sup>28</sup>. Ricordo quest’ultimo particolare perché pochissimi giorni dopo, il 3 settembre, Drudo “episcopus et comes” compie finalmente, in prima persona, un atto di governo, e si fa affiancare per un parere tecnico proprio da un giudice veronese, di nome Iacopo (“consilium domini Iacobi iudicis de Verona”). Le comunità di Arsìe, Lamon, Fonzaso e Tesino lo costituiscono infatti come arbitro perché suddivida pascoli comuni. Il documento ci è pervenuto in copia autentica cinquecentesca: la circostanza può indurre qualche dubbio sull’attendibilità dell’appellativo di *comes* del quale (in questa occasione per la prima volta) il vescovo Drudo è fregiato, ma in compenso lascia aperta la speranza che qualche altro documento vescovile possa ricomparire<sup>29</sup>. È la prima, importante decisione di politica interna al territorio diocesano che il presule è chiamato ad assumere.

Che Drudo esercitasse le funzioni connesse al titolo comitale, è comunque certissimo. Lo conferma il fatto che egli, in quei decenni nei quali la cultura scritta, e specificamente la cultura notarile, si diffondeva nelle zone alpine (anche per le precise disposizioni che Alessandro III aveva indirizzato agli enti ecclesiastici circa la necessità di curare attentamente la produzione e la conservazione dei documenti scritti), creò sin dagli anni Ottanta

<sup>25</sup> RANDO, 2001, p. 326.

<sup>26</sup> Cfr. *Historia ducum venetorum*, 1999, pp. 58-59. Sulla pace di Venezia cfr. la veloce ricostruzione di BREZZI, 1965, pp. 49-70; cfr. inoltre RAVEGNANI, 1995, pp. 60-61 e la corrispondente nota 50, a p. 77.

<sup>27</sup> POLIZZI, 1989, pp. 187-88, appendice VI; CASTAGNETTI, 1991, p. 218; DOGLIONI, 1780, p. 52 doc. II; *Documenti antichi*, 1991, p. 216 (p. 111 del ms.).

<sup>28</sup> MGH, *Diplomata*, 1985, n. 701, pp. 231-232. Tra i *potentes* laici della Marca, oltre ovviamente a Obizzo marchese, sono presenti Schinella Collalto, Uguccone conte di Vicenza, Gerardino Camposampiero, Guglielmo Tempesta e due autorevoli esponenti del comune di Verona, i *milites* Garzapano e Cavalcasella “de Castello”; e inoltre i tirolesi conti di Appiano.

<sup>29</sup> CONTE, 1982, Appendice I (*La sentenza arbitrale del vescovo Drudo*), pp. 154-156; ma il testo era edito già in DE TONI, 1912, ed è attentamente analizzato da GRANELLO, 1972, pp. 37-40.

notai, che continuarono poi a operare nell'ambiente episcopale feltrino. Nel 1202 infatti una investitura di Anselmo, il successore di Drudo, a Teumone preposito del capitolo di Feltre è così sottoscritta:

Et ego Agordinus notarius quondam Drudi Feltri episcopi et comitis, et a domino F(rederico) imperatore investitus et confirmatus, interfui rogatus et eius mandato scripsi.

Il confronto con il caso, analogo e coevo, dell'episcopato di Trento<sup>30</sup> non lascia dubbi sul fatto che la formula 'nome del notaio + genitivo del vescovo' non indichi un rapporto funzionariale, bensì l'autorità dalla quale il notaio ha derivato la sua capacità di rogare, come conferma del resto l'esplicito riferimento alla conferma imperiale (anteriore dunque al 1189, quando Federico Barbarossa morì) e l'uso stesso del *quondam*.

Sicuramente i contatti stretti da Drudo durante il soggiorno veneziano furono fruttuosi per un miglior inserimento di Feltre nella politica dell'Italia settentrionale, e dunque per accrescere la possibilità di resistere alla pressione militare e politica che l'aggressivo comune di Treviso<sup>31</sup> manifestò ancora proprio in quel torno di tempo. Probabilmente negli anni tra il 1177 e il 1179 va infatti collocata una guerra mossa dal comune di Treviso contro Belluno e Feltre, che condusse alla distruzione parziale o totale di Feltre e all'incendio della cattedrale; la vicenda è conosciuta grazie a una celebre, durissima lettera indirizzata da papa Innocenzo III al comune di Treviso nel 1199<sup>32</sup>, nella quale tale evento (e quelli paralleli concernenti il territorio di Belluno e Ceneda) costituisce "il primo capo d'accusa"<sup>33</sup>. Nel 1179 furono i rettori della lega lombarda ad imporre ai trevigiani, rappresentati da Guecelleto da Prata e dal loro *advocatus* (il giudice Gualperto), di riconoscere liberi gli abitanti di Ceneda Belluno e Feltre, così come libere dovevano essere dichiarate le *civitates*<sup>34</sup>. Il trattato fu concluso a Montebelluna il 18 ottobre 1180<sup>35</sup>.

Pochi anni più tardi, l'esclusione dei tre *episcopatus* di Feltre, Belluno e Ceneda dalla pace di Costanza (giugno 1183) rientrò in una precisa strategia dell'imperatore verso le città alpine, che occorreva mantenere fedeli e disciplinate sotto l'autorità del titolare diocesano. Il diploma concesso dall'imperatore il 1° ottobre 1184 al "dilectus noster Drudo Feltrensis episcopus", presentatosi personalmente a Pavia, conferma la *libertas* del vescovo,

<sup>30</sup> CRIVELLO, CURZEL, FRIOLI, RANDO, VARANINI, 2007, pp. 70-71 (paragrafo 3, *Notai "vescovili" a Trento prima del 1215*).

<sup>31</sup> Per una aggiornata ricostruzione della storia politica di Treviso in questi anni, rinvio qui una volta per tutte, in aggiunta al saggio già menzionato di Daniela Rando (nota 6), alla recente monografia di BREZZA, 2009, specie pp. 90-110.

<sup>32</sup> RANDO, 1991, pp. 72-73; cfr. *Die Register*, 1979, pp. 37-42, n. 27. Per il contesto generale cfr. BAIETTO, 2007, pp. 18-22, 250-253.

<sup>33</sup> Così BISCARO, 1901, p. 105 e nota 2.

<sup>34</sup> CASTAGNETTI, 1991, p. 222; COLLODO, 1999, p. XVII.

<sup>35</sup> CAMBRUZZI, I, 1874, p. 171.

e riprende il testo del diploma del 1142 che confermava ai suoi predecessori diritti e poteri nel *comitatus*. Tutti i feltrini devono prestare il *debitus honor* al vescovo e i possessori di castelli nel territorio non debbono assoggettarsi ad altri né fortificare senza autorizzazione episcopale. La *narratio* ricorda che la città è stata distrutta (ci si riferisce probabilmente ancora agli eventi di alcuni anni prima) e deve essere ricostruita in *editiorem locum*, per maggiore sicurezza contro gli *iniquorum insultus* resi possibili dalla *debilitas loci*. In sostanza si fa coincidere il “processo di potenziamento politico” della città, nella quale non si sono manifestate ancora, da parte della popolazione, tensioni esplicite in direzione dell’autonomia comunale, con il rafforzamento dell’autorità del vescovo<sup>36</sup>. Sulla strada del ritorno dalla capitale del regno, Drudo sostò a Verona: il 19 ottobre 1184, insieme col patriarca d’Aquila<sup>37</sup> e con Pistore vescovo di Vicenza fu infatti testimone all’investitura ad Azzo d’Este dei diritti sulla Marca, “cum Fredericus romanorum imperator apud Veronam in palatio Sancti Zenonis cum maxima curia esset”<sup>38</sup>. Seguì pochi giorni dopo ancora (29 ottobre 1184) la conferma delle concessioni imperiali da parte di Lucio III, che allora dimorava stabilmente a Verona e la “susceptio Feltrensis ecclesie sub apostolica protectione”<sup>39</sup>.

Non mancò negli anni successivi un temporaneo riavvicinamento con il comune di Treviso. Come si è anticipato, nella sua antica sede Drudo era già ricomparso nel luglio 1185, effettuando una donazione alla chiesa cittadina dei Santi Quaranta<sup>40</sup>. Soprattutto, il 30 luglio 1188 “in domo comunis Tarvisii” “dominus Drudus Feltrensis episcopus” è il primo testimone citato (precedendo Ezzelino I da Romano, una lunga serie di giudici, Albrigetto Pandimiglio e alcuni nobili trevigiani) all’atto con il quale su richiesta dei creditori vengono venduti al comune di Treviso molti beni di Guecellone e Gabriele del fu Gabriele da Camino, che non riguardano tuttavia il territorio feltrino ma quello bellunese<sup>41</sup>. Si può presupporre per Drudo, in questa circostanza, una funzione di garanzia; ma non voglio negare che l’indizio può anche portare acqua al mulino di chi ritiene che Drudo appartenga ai da Camino.

Di una momentanea composizione dei contrasti con Treviso, intervenuta in un momento imprecisato prima del 1193, ma attorno al 1190<sup>42</sup>, è comunque indizio anche la menzione di una “posta et concordia inter illum <Drudo> et commune Tarvisii facta secundum quod continetur in nostris instrumentis”<sup>43</sup>, l’applicazione della quale figura

<sup>36</sup> MGH, 1985, n. 868, pp. 105-107.

<sup>37</sup> Presso il quale in questo stesso anno, in data imprecisata, egli compare come testimone (insieme con “Iohannes episcopus Emoniensis” cioè vescovo di Cittanova in Istria) a una donazione che sembra d’ordinaria amministrazione (cito da *Documenti antichi*, 1991, p. 251 [p. 135 del ms.]; l’atto è noto all’erudizione aquileiese).

<sup>38</sup> *Diplomata*, 1985, n. 872.

<sup>39</sup> KEHR, 1924, p. 96.

<sup>40</sup> Cfr. qui sopra, nota 13 e testo corrispondente.

<sup>41</sup> Si tratta della metà del castello di Mel; VERCI, 1779, doc. L, p. 92.

<sup>42</sup> “Non vi è dubbio che, al pari del vescovo di Ceneda, intorno al 1190 anche i vescovi di Belluno e di Feltre, facendo di necessità virtù, avevano giurato obbedienza al comune <di Treviso> e legalizzato, mediante investiture feudali, l’acquisto del ‘podere’ dei Caminesi”: così BISCARO, 1901, p. 106.

<sup>43</sup> Si tratta di una posta diversa e antecedente alla “posta facta a domino Wilielmo de Pusterla, potestate Tarvisii nomine comunis Tarvisii episcopo Feltri et Belluni et comuni Feltri et Belluni” alla quale alludono ripetutamente gli statuti trevigiani del 1207 e anni successivi. Sempre di Guglielmo da Pusterla si tratta,



nelle richieste che Guglielmo da Pusterla, podestà di Treviso, presenta ai rettori della lega lombarda riuniti a Mantova il 18 ottobre 1193. Il da Pusterla chiedeva contestualmente alla lega di imporre l'esorbitante risarcimento di 70.000 lire (di gran lunga il più alto, rispetto a quelli richiesti nella circostanza ai vescovi di Belluno e Ceneda e ai Caminesi) e la restituzione dei castelli di Costa e Mis, venduti da Guecellone a un "episcopus Feltrensis". I rettori della lega tuttavia respinsero le pretese del comune di Treviso<sup>44</sup>.

Fu, questa del 1193, la tappa ulteriore (e quasi l'ultima) di una complessa controversia, aperta da tempo, che coinvolgeva i da Camino, le chiese di Feltre e Belluno e appunto il comune di Treviso. A metà secolo, da parte degli *homines de masnata* dei da Colfosco e di Guecellone da Camino residenti appunto nei territori di Mis e Costa, era stato fondato l'ospedale di Vedana, soggetto ecclesiasticamente al capitolo della cattedrale di Belluno (come il vescovo Ottone, che ne aveva consacrato la chiesa, riconobbe nel 1179). E fu proprio con i canonici bellunesi che Drudo entrò in contrasto nel 1187-88 per la giurisdizione su questo ospedale: Feltre vi rivendicava diritti forse perché l'istituto si trovava in una zona di confine tra le due diocesi, solo dal secolo X pertinente a Belluno; e inoltre, secondo quanto affermò un testimone nel processo al quale ora accenno, in una data imprecisata (ovviamente anteriore al 1175, quando morì) Guecellone da Camino aveva venduto i suoi diritti a un vescovo di Feltre. Dopo aver debitamente sentito un gran numero di testimoni, il 22 gennaio 1188 Matteo vescovo di Ceneda, delegato da Urbano III, sentenziò in favore del capitolo bellunese, al quale l'ospedale spettava "tam in temporalibus quam in spiritualibus". È possibile, ma non è certo che l'acquirente di questi beni nella vendita menzionata dal testimone del 1188 e dalla sentenza del 1193 sia stato Drudo (divenuto vescovo, si è visto, non prima degli inizi del 1173, perché ancora nel 1172 compare come *prepositus*)<sup>45</sup>; Sante Bortolami, che ha il merito di aver illustrato da par suo la complessa questione, ritiene di sì, e per questo propende per la tesi che Drudo appartenesse ai da Camino e che l'intera operazione rientrasse in buona sostanza in una sua politica di appoggio alla famiglia<sup>46</sup>. A mio avviso, come ho sopra cercato di dimostrare mettendo in fila una serie di indizi che credo convincenti<sup>47</sup>, Drudo non appartenne a quella grande

---

ma dato che si fa riferimento all'"episcopus Feltri et Belluni" sicuramente questo accordo si riferisce alla seconda podesteria trevigiana del da Pusterla (1199-1200), successiva all'unione delle cariche episcopali. Lo aveva già asserito BISCARO, 1901-1903, parte I, p. 127. Cfr. *Gli statuti*, 1950, I, pp. 38, 58, 68, 78.

<sup>44</sup> "Peto damnum datum ab episcopo Feltrensi et a suis, quod extimo LXX mille libras denariorum, et peto ab ipso episcopo et suis restitutionem Coste et Misii cum omnibus suis pertinentiis et cum omnibus hominibus habitantibus in eisdem locis et totius venditionis facte a domino Vecellone in episcopo Feltrense et suis": citato da BORTOLAMI, 1999, p. 199, e cfr. VERCI, 1779, doc. LX, pp. 115-123. Menziona questi eventi anche CAGNIN, 1995, pp. 186-187, ma solo per distinguere il castello di Costa in provincia di Belluno dalla località Costa in Valmareno.

<sup>45</sup> Cfr. qui sopra, nota 20 e testo corrispondente.

<sup>46</sup> BORTOLAMI, 1999, pp. 191 ("uscito dalla potente famiglia feudale dei da Camino"), 198 ("il caminese Drudo"). Qualche dubbio tuttavia rimase allo storico padovano, perché nell'indice (p. 536) egli mantiene un punto interrogativo.

<sup>47</sup> Ai quali si può aggiungere il riferimento alle due cronotassi episcopali bellunesi, realizzate nel Cinquecento da Giulio Doglioni e Giovanni Antonio *de Egrediis* (attivo a metà secolo), che conosciamo dalle citazioni che ne fa DOGLIONI, 1780, p. 13. Delle due, la prima – redatta direttamente dall'autore – menziona Drudo

casata aristocratica. Comunque sia, il problema relativo all'ospedale di Vedana si chiuse definitivamente di lì a poco. Nel 1196 infatti "Drudus Dei gratia Feltrensis episcopus et comes" donò a un converso dell'ospedale, "pro Dei amore" e in sconto dei suoi peccati, le terre dell'episcopato di Feltre "in plano Vedane", liquidando la questione<sup>48</sup>.

Allo stato attuale delle ricerche, è questo l'ultimo atto politicamente rilevante nel quale Drudo appare in vita. Lo menziona tuttavia un documento 'postumo', noto da tempo ma forse non adeguatamente considerato sotto il profilo che qui ci interessa, che suggerisce di ripercorrere brevemente i rapporti tra gli episcopati di Feltre e Belluno negli ultimissimi anni del secolo XII e il ruolo che ebbe in quegli anni il vescovo Drudo, riordinando per lo più informazioni già note. Nella investitura che Filippo vescovo delle diocesi di Belluno e Feltre (da tempo ormai personalmente unite sotto un solo presule) fa nel 1223 al nobile trevigiano Furlano Ainardi (che subentra ai da Romano) del castello di Maser nel territorio trevigiano (pertinente, con Nervesa, all'episcopato di Feltre<sup>49</sup>), vi sono riferimenti specifici, anche se cronologicamente indeterminati, all'attività di Drudo in quanto vescovo di Feltre e Belluno. La cessione avviene infatti

secundum quod ipse episcopus <Filippo> nomine illorum episcopatum et pro ipsis nunc habet et tenet et possidet vel quasi, et quondam sui predecessores habuerunt et tenuerunt et possederunt vel quasi tempore episcopi Drudi et postea.

Ma in un altro paio di passi dello stesso documento si fa riferimento al fatto che Drudo avrebbe agito a nome di ambedue gli episcopati. A proposito dei "novalia <novaglia *ediz. Doglioni*> iacentia in campanea Maserii", si usa l'espressione "a dicto tempore quondam episcopi Drudi Feltrensis nomine illorum episcopatum et postea"; e più in generale la cessione agli Ainardi avviene "secundum quod idem episcopus nomine eorum episcopatum et pro ipsis et suis predecessores nunc et quondam fuerunt visi habere et tenere et possidere vel quasi a tempore episcopi Drudi et postea"<sup>50</sup>. Ma ancor più esplicitamente, un documento del 1199 menzionato nel corso della celebre controversia sostenuta nel Trecento dal vescovo di Ceneda Francesco Ramponi per i feudi caminesi rende noto che

dominus Drudus Feltrensis et Bellunensis episcopus ad rectum pheudum investivit dominum Gueçellonem de Camino de castro Fregone et eius curia pro certo precio et cum certo pacto.

---

come un da Camino; la seconda invece, tratta "ex quodam libro manuscripto in membranis, antiquissimo", ha l'aria di una citazione testuale abbastanza precisa ed attendibile, e recita "Uniti sunt episcopatus Belluni et Feltri. Successit episcopus Drudus".

<sup>48</sup> BORTOLAMI, 1999, p. 191.

<sup>49</sup> BISCARO, 1901-1903, parte II, pp. 127, 130 (note 1 e 4), con riferimento anche alla investitura di Nervesa ai Guidotti da parte di Adamo vescovo di Feltre, il probabile predecessore immediato di Drudo.

<sup>50</sup> VERCI, 1779, doc. C, pp. 190, 195; DOGLIONI, 1780, pp. 93-104. Il testo è ripreso da DOGLIONI, 1943, pp. 59-67.

Pertanto, nel 1199 Drudo era ancora vivo, e se il riferimento ai due “episcopatus” nel documento del 1223 poteva lasciare adito a dubbi, dato che la curia di Maser era soggetta solo all’episcopato feltrino, in questa occasione vediamo Drudo agire con pienezza di autorità in una investitura bellunese (con Oderzo e Soligo, Fregona dipendeva infatti da quel vescovo)<sup>51</sup>. Si potrebbe anche sospettare che l’uso della dizione “Feltrensis et Bellunensis episcopus” sia da addebitare a uno dei notai che attorno al 1340 prende in mano questi documenti, nell’ambito della citata controversia: ma nella raccolta per la controversia cenedese c’è in genere precisione nel sunteggiare i tanti documenti (dal secolo X in poi) che vengono citati, e l’insieme degli indizi fa propendere per il fatto che Drudo sia stato effettivamente vescovo delle due diocesi<sup>52</sup>. Con ogni verosimiglianza, dunque, dopo il feroce assassinio del vescovo di Belluno Gerardo Taccoli da parte dei trevigiani, avvenuto nel 1197, fu Drudo a reggere per qualche tempo le due diocesi unite<sup>53</sup>, non si sa con precisione da quando<sup>54</sup>.

Non è forse inutile al riguardo sottolineare una circostanza per certi versi curiosa. La celebre pace del 4 febbraio 1200 (poi recepita dagli statuti trevigiani)<sup>55</sup> è stipulata tra il comune di Treviso e “Feltrensis et Bellunensis episcopus et sindici et actores et procuratores Feltrenses et Bellunenses nomine episcopi Feltrensis et Bellunensis et hominum illorum locorum”. I delegati delle due città compongono un’unica delegazione (mista, come mostrano i loro nomi), sono “constituti sindici et actores et procuratores ab hominibus Feltri et Belluni pro communi illorum locorum secundum quod in duobus publicis instrumentis continebatur”, e “nomine comunium illorum Feltrensis et Bellunensis [...] ad finem produxerunt pactum pacem et concordiam”. L’atto, rogato da un notaio trevigiano, si svolge a Treviso; ma il vescovo non è presente, e in nessun punto del documento del vescovo tante volte nominato si dice il nome. Forse Drudo era morto da pochissimo, dopo aver nominato il procuratore (altrimenti il notaio non avrebbe potuto scrivere “nomine episcopi Feltrensis et Bellunensis”: ma non si dimentichi che il redattore è un interessato notaio del comune di Treviso!); forse la sede era da pochissimo vacante, e proprio questo facilitò la ‘venuta alla luce’ dei due comuni cittadini. Ma si tratta di ipotesi, probabilmente troppo ardite.

<sup>51</sup> Cfr. CANZIAN, 1995, pp. 17-19. Per *lapsus* CASTIGLIONI, 2010, pp. 148-149 riferisce al vescovo di Feltre, invece che a quello di Belluno, alcuni feudi opitergini sulla base di una erronea nota marginale (“De rationibus curie de Oppitergio pertinentibus ad episcopum Feltri”) della *Tabula de instrumentis iurium domini Ricardi* [...] cioè dei documenti caminesi esaminati nel Trecento nel corso della causa sostenuta dal vescovo di Ceneda Francesco Ramponi (cfr. FALDON, 1988, p. 207), mentre il testo della *Tabula* cita correttamente “dominus Gerardus Bellunensis episcopus”.

<sup>52</sup> Tale opinione era già, tra gli studiosi più recenti, di Francesco Pellegrini (PELLEGRINI, 1872, pp. 11-12). Propende invece per l’opinione contraria la recente compilazione di TIEZZA, 1996, p. 109, appoggiandosi all’autorità del Cambruzzi (p. 195) e del Piloni, che in realtà è su questo punto confuso, perché collocando l’uccisione del vescovo Taccoli nel 1193 si trova obbligato a segnalare “Drudus de Camino” come vescovo dal 1194 nella sola Belluno (cfr. PILONI, 1607, p. 157, e la tabella *Vescovi di Belluno dall’anno 185 di Cristo fino ai tempi odierni*, premessa alla trattazione, a p. [9]; già AZZONI AVOGARO, 1780, pp. XXX-XXXI, osservava le imprecisioni dello storico bellunese).

<sup>53</sup> Lo afferma senz’altro, ma senza fornire riscontri, BISCARO, 1901-1903, parte II, p. 129, che più di vent’anni dopo menzionò il documento del 1199 in BISCARO, 1923-1925, p. 137. Per il testo cfr. FALDON, 1988, p. 177.

<sup>54</sup> La cronotassi episcopale bellunese-feltrina presenta invece, in genere, Torresino da Corte come il primo presule del bisecolare periodo di unione.

<sup>55</sup> VERCI, 1779, doc. LXVIII, pp. 138-142; PATETTA, 1901-1902, p. 9 e p. 57 nota 16; CASTAGNETTI, 1991, p. 228.

3. Si è accennato ripetutamente alla pretesa appartenenza del vescovo feltrino alla famiglia Caminese, che dal Seicento almeno la tradizione erudita feltrina e trevigiana ha affermato. È possibile avanzare una fondata ipotesi sulla ‘invenzione’ di questa tradizione, discutendo un documento falso, o per lo meno pesantemente interpolato, che presenta appunto Drudo come tale: discussione comunque opportuna, perché uno degli obiettivi di questo contributo è di ‘mettere in fila’ tutta la documentazione disponibile.

Si tratta di un documento conosciuto da secoli, attribuito al 1260 (che fa il paio con un altro di struttura simile attribuito al 1307); è noto nel Seicento al Bertondelli, al Cambruzzi e al Piloni, e nel Settecento all’Azzoni Avogaro<sup>56</sup> e anche a studiosi cenedesi (Zuliani) e friulani (Manzano). È pervenuto come “*exemplum partis cuiusdam instrumenti scripti manu Petri notarii de Lusa cancellarii olim communis Feltri*”, tratto (così dice il Bertondelli) da una antica cronaca di Feltre, nella quale figurerebbe l’autenticazione di otto notai.

Il 6 aprile 1260, Rizzardo da Camino “*magnificus et excelsus et egregius miles ac comes [...] intravit in civitatem Feltri generalis dominus civitatis Tarvisii et Cenete et Cividalis Belluni, ac Cadubrii*”, per ricevere da alcuni eminenti aristocratici (appartenenti alle casate dei da Romagno, da Lusa, da Corte) la signoria sulla città (“*dederunt civitatem cum consensu totius populi*”). Convocato il consiglio e fatti leggere gli statuti, il podestà rivolse agli astanti una serie di domande (“*qui sunt sapientes comunis Feltri, quia nolo facere aliquid sine ipsis?*”; “*quem modum tenetis in dando ista officia?*”, a riguardo della prelazione che le principali casate feltrine detenevano sulla copertura degli uffici comunali). Intervenne successivamente Rizzardo da Camino,

et [...] dixit se libenter scire <scirem B.> qua re reddunt episcopi unum accipitrem <ancipitem B.> et unum equum et duos spontaneos domibus de Curte, “quia dominus pater meus dixit quod meus barbanus dominus episcopus Drudus qui tunc erat dominus generalis in civitate Feltri, mittebat acceptum omni anno festo sancti Petri de iunio omnia supradicta”. Et insurrexit dominus Rochesanus de Lusua et dixit “vos vultis <vultis B.> scire de nobilitate antiquarum domorum. Dominus episcopus Aldagerius fecit me legere litteras in presentia <presentiam B.> domini Guilielmi dicti Alzelle, et eius filii domini Ivani, in qua carta concurrebat anno domini septingentesimo <septingesimo B.> octuagesimo primo, indictione septima, quia dominus episcopus Hendrigettus de Curte indotavit de suo bono patrimonio episcopatum. Primo dedit CCC libras et ducatos tresdecim, cum quibus fuit edificata domus episcopatus cum istis coherentiis, a mane via, a meridie via, et a sero via, et inter istas coherencias totum pertinet dicte domui, quam domum largitus fuit dominus episcopus Drudus domino Rambaldo de Romagno, cum isto pacto scilicet, ut daret omni anno sibi unum aerum, et tres fasianos dominica ante Carnisprivium; item indotavit episcopatum de quinque mansis in domo, de uno ad villam de Piera, de duobus ad Marsiaium, de tribus ad Plavim, quos dominus episcopus Drudus largitus fuit domui de Pedavena”.

<sup>56</sup> AZZONI AVOGARO, 1780, p. XXIV.

Il testo prosegue riferendo che il vescovo Adalgerio da Villalta (1257-1290) avrebbe ancora fatto leggere a Rochesano da Lusa altri testi relativi ai rapporti tra i da Celarda e l'episcopato ("et hoc fuit factum in episcopatu veteri quam domum dominus Rombaldus tenet") e ai rapporti tra l'episcopato e il capitolo ("daret sibi olivam omni anno et frumentum ad faciendum hostias in ecclesia cathedrali, et hoc fecit dominus episcopus Philippus")<sup>57</sup>. Nel 1260 Feltre non era soggetta ai da Camino, e per questo l'inattendibilità del documento è recisamente affermata già dal Verci (che ribadisce quanto già affermato da Doglioni e Azzoni Avogaro) e poi dal Picotti, anche per l'assurdità dei titoli assegnati a Rizzardo. Appoggiandosi al Bertondelli, il Verci riconosce tuttavia che si tratta di "carta assai vecchia, e con gran gelosia custodita", e ipotizza che il documento si possa riferire al 1306 (o piuttosto 1307). In tale data si colloca il documento 'gemello' contestualmente pubblicato dal Bertondelli, analogo come struttura e relativo più specificamente al rapporto tra le principali *domus* aristocratiche e il comune di Feltre per il controllo delle cariche comunali<sup>58</sup>. Effettivamente, per ambedue gli atti quel che si sa della storia delle casate feltrine menzionate consente di pensare a una sostanziale attendibilità, a quella altezza cronologica; e anche il contesto politico del 1307 – Rizzardo IV (da poco divenuto signore, succedendo al defunto padre Gherardo) che si presenta a Feltre – è plausibile<sup>59</sup>.

È lecito dunque ipotizzare che in data imprecisata, forse agli inizi del Trecento (o forse anche successivamente, se la manipolazione fosse invece da far risalire alle casate feltrine desiderose di accreditare la propria antichità e la propria posizione egemonica nel comune), si sia voluta sottolineare – da parte caminese, o da parte feltrina, o per volontà convergente dell'una e dell'altra in uno dei non brevi momenti di egemonia politica della grande casata su Feltre – l'ipotetica parentela tra un Rizzardo da Camino e il vescovo Drudo<sup>60</sup>.

4. A prescindere dalla possibilità di ricostruire con ulteriore precisione le vicende accennate nel paragrafo 2, nei vent'anni e più della sua attività come vescovo Drudo appare comunque pienamente inserito nella società politica del tempo, dotato di autorevolezza e di prestigio. Non stupisce perciò che, parallelamente al coinvolgimento in una tormentata e dura vita politica connesso con la sua carica, in talune occasioni egli si veda chiamato in causa dalle massime autorità civili ed ecclesiastiche, l'imperatore e il papa, in qualità di arbitro, per dirimere questioni di qualche rilievo, comunque interessanti per la proce-

<sup>57</sup> Ho utilizzato l'edizione di BERTONDELLI, 1673, pp. 71-72 (= B.), ritoccandolo in alcuni punti nel testo e nella punteggiatura per una migliore intelligenza. Sono citati come testimoni tra gli altri Schinella Collalto, Pietro da Lozzo di Padova, Cristoforo da Cesana.

<sup>58</sup> Cfr. VERCI, 1788, pp. 11-13 (si tratta del già citato vol. VIII, *Notizie storico-genealogiche della famiglia de' signori da Camino*); PICOTTI, 1905, p. 71 nota 3 (anche per i rinvii a Piloni, Zuliani e Manzano, che attribuiscono al 1307 il documento in questione). Riporta il secondo documento, datandolo al 1307, anche DAL CORNO, 1710, pp. 52-54.

<sup>59</sup> In questo senso utilizzai in passato il documento (VARANINI, 1993, p. 377).

<sup>60</sup> Nella tabella genealogica di NETTO, [1975], pp. [30]-[31], si constata tuttavia che la definizione di *barbanus* (zio) applicata a Drudo appare comunque impropria rispetto all'unico candidato plausibile alla data 1260, cioè Rizzardo I figlio di Corrado. Costui risulta infatti nipote e non fratello del padre di Drudo.

dura seguita. È un'attività normale per un vescovo dell'epoca<sup>61</sup>, che egli risulta aver svolto almeno in un paio di occasioni che è utile illustrare a conclusione di questa nota.

Ne è prova innanzitutto (e la cronologia confermerebbe un qualche temporaneo *appeasement* dei rapporti con Treviso) la conosciuta sentenza d'appello, già pubblicata dal Ficker, che Drudo emise il 2 settembre 1191 per delega dell'imperatore in una controversia feudale tra la canonica – la sua antica canonica di vent'anni prima – e il vassallo Gislardino da San Zeno. Drudo avallò il primo giudizio (“sententiam [...] iustam confirmo”) dei vassalli capitolari (*curia parium*), rovesciando la valutazione di merito data in un primo giudizio di appello da Rambaldo conte di Treviso (“bene appellatum [...] et male iudicatum”). In questa occasione il notaio del sacro palazzo Torengo, che redige la sentenza, agisce “iussu domini Drudi Feltrensis episcopi et eiusdem civitatis comitis”, e soggiunge ovviamente “hanc sententiam scripsi atque complevi”<sup>62</sup>. La denominazione di ‘conte’ è dunque entrata nell’uso.

Rientra poi in questo ambito dell'attività di Drudo, certo meno rilevante della sua attività di governo esterna e interna, anche una sentenza arbitrale (succintamente segnalata solo dall'Ughelli)<sup>63</sup> relativa a una controversia tra il monastero di San Zaccaria di Venezia e una esponente della famiglia Michiel, sulla quale esiste una bella documentazione nell'archivio di quell'importante ente<sup>64</sup>, che qui riassumo in modo estremamente sommario. Le questioni riguardavano beni immobiliari (case e *fundamenta* ubicati nel *confinium* di San Zulian, ma anche vigne, case e saline a Chioggia<sup>65</sup>) originariamente appartenenti ad Agnese del fu Marino Michiel, che li aveva venduti nel 1167 al doge Vitale II Michiel<sup>66</sup> dal quale erano stati parzialmente donati nel 1171 ai figli Leonardo conte di Ossero e Nicola conte di Arbe; a costoro erano poi pervenuti nel 1179 anche i diritti delle sorelle Agnese e Richelda. Su alcuni di questi beni acquisì diritti il monastero di San Zaccaria, rappresentato dalla badessa Casotta, nominata fidecommissaria nel testamento di Leonardo Michiel conte di Ossero (1184). Con costei, la protagonista della controversia fu la “comitissa Agnes, uxor Petri de Çausano” (dunque moglie di un autorevole esponente dell'aristocrazia veneta, appunto Pietro da Celsano o Sossano), alla quale i diritti erano stati invece nuovamente ceduti da Nicola Michiel conte di

<sup>61</sup> Per questa prassi cfr. ad esempio AMBROSIONI, 1984, pp. 35-57; a p. 45 un riferimento ai vescovi veneti (Ognibene di Verona, Gerardo di Padova) tra i più frequentemente impiegati per tali scopi da Alessandro III e dai suoi immediati successori.

<sup>62</sup> FICKER, 1872, p. 221, ricordata anche dal Picotti e dalla Collodo; fu confermata dal giudice del marchese il 25 gennaio 1192.

<sup>63</sup> UGHELLI, 1721, col. 371.

<sup>64</sup> Sulle vicende di quell'archivio cfr. ora il saggio introduttivo del curatore, Gionata Tasini, in *Le carte monselicensi*, 2009.

<sup>65</sup> Per la topografia cfr. DORIGO, 2003, I, p. 58; II, pp. 730-731 (per San Zulian e la presenza dei Michiel, ma senza rinvio a questi documenti). Per la descrizione dei beni contestati, cfr. la perg. 36 del fondo citato qui sotto alla nota 67; si tratta della designazione del procuratore del monastero, effettuata in Monselice (dal notaio Clarimbaldino).

<sup>66</sup> Che poi morì assassinato (cfr. CASTAGNETTI, 1995, pp. 102-103), proprio sulla porta della chiesa di San Zaccaria nella quale cercava di rifugiarsi; l'omicidio fu motivato proprio dalle sue scelte politiche familistiche (LANE, 1991<sup>3</sup>, p. 108). Per la divisione patrimoniale tra i due fratelli Michiel, Nicola “Arbensis comes” e Leonardo “Absarensis comes” (1174), cfr. *Nuovi documenti del commercio*, 1953, I, nn. 253, 254, alle pp. 248-249. I due documenti provengono dal fondo archivistico di San Zaccaria.

Arbe in occasione del testamento (mentre un'altra quota, del valore di 950 lire, era pervenuta a Marino Michiel del *confinium* di San Giovanni Evangelista, disposto a cederle all'abbazia, come dichiarò nel 1189)<sup>67</sup>. Nottetempo, Agnese fece rompere i catenacci ed entrò a forza nelle case contestate, e trasferendosi da Padova venne ad abitare nella casa che era appartenuta al fratello Leonardo; ma i sostenitori del monastero la chiusero dentro (“fixerunt seraturas in porta callis et ripe”, sicché – aggiunge la testimone – “postea volui intrare in dicta domo et non potui”)<sup>68</sup>. Sulla controversia sentenziò in prima istanza il vescovo di Torcello (probabilmente nell'ottobre 1189), a favore del monastero. Drudo vescovo di Feltre fu nominato da Clemente III (che aveva in un primo momento confermato la sentenza) giudice d'appello, e Agnese Michiel (in quel momento residente a Treviso: “in domo Wiscardini quam habet ultra Siletem”) inviò a lui il 14 novembre 1189 il suo procuratore allo scopo di chiedere l'originale o la copia della lettera papale. L'atto è pervenuto in copia autentica redatta dal notaio Tiso “iussu domini Feltrensis <episcopi>”<sup>69</sup>. Tiso è un notaio di lungo corso, già presente nell'ambiente episcopale feltrino al tempo del vescovo Adamo predecessore di Drudo, nel 1170<sup>70</sup>. Pochi giorni più tardi (18 novembre) è lui stesso che “in caminata palatii Feltrensis” roga il *breve recordacionis* col quale Drudo, “habito consilio quorundam canonicorum suorum et aliorum sapientum virorum”, accorda al giudice trevigiano Montanario, procuratore della *comitissa* Agnese, una dilazione dei termini di 20 giorni perché la ricorrente si presenti alla sua presenza in Venezia, a Santa Maria Formosa<sup>71</sup>. A sua volta, la badessa di San Zaccaria nominò suo procuratore Domenico, canonico di Chioggia, perché si presentasse “coram venerabili episcopo Feltrensi”<sup>72</sup>. Il 7 e l'8 dicembre 1189, Drudo fu regolarmente presente a Venezia, accompagnato da un piccolo seguito (Ottolino e Bonifacino da Feltre, e Zordanino probabilmente pure originario della città alpina) oltre che dal fedele notaio Tiso, che redasse nella circostanza un atto “in curia Sancti Zacharie”, dunque proprio ‘in casa’ di una delle due parti in conflitto; mentre per altri atti procedurali il vescovo feltrino si avvale del chierico notaio veneziano Pasquale Mauro, professionista di fiducia del monastero<sup>73</sup>. Il giudizio di merito espresso da Drudo, documentato da atti notarili redatti con perizia impeccabile, fu favorevole al monastero. La tenace Agnese peraltro non si diede sul momento per vinta, e resistette all'esecuzione della sentenza, salvo poi rilasciare alla badessa – una decina d'anni più tardi, nel 1198 – una definitiva liberatoria<sup>74</sup>.

<sup>67</sup> Per quanto sopra sunteggiato, si cfr. ASVE, S. Zaccaria, b. 12, perg. 7-25; perg. 29 per la dichiarazione di Marino Michiel.

<sup>68</sup> *Ivi*, perg. 32, 34, 35 (marzo-aprile 1189).

<sup>69</sup> *Ivi*, perg. 38.

<sup>70</sup> Quando roga (non per *iussu*, ma per semplice *rogatio*: “huic carte investiture interfui et rogatus scripsi et complevi”) l'investitura di Nervesa ai Guidotti di Treviso (*Documenti antichi*, 1991, p. 204 [104 del ms.]).

<sup>71</sup> Cfr. Appendice, Doc. 1.

<sup>72</sup> ASVE, S. Zaccaria, b. 12, perg. 40.

<sup>73</sup> Cfr. Appendice, Docc. 2-3-4.

<sup>74</sup> ASVE, S. Zaccaria, b. 12, perg. 50 e 51 (due originali): agiscono nella circostanza “nos comitissa Agnes filia quondam Vitalis Michielis bone memorie ducis, et Maria uxor Pauli Ianne de confinio Sancte Maria Matris Domini atque Lambandina filie quondam Nicolay Michiel Arbensis comitis, omnes commissarie comitis suprascripti, cum nostris successoribus vobis domine Caisete abbatisse monasterii Sancte Zacharie commissarie Leonardi Michael bone recordationis comitis Asarensis fratris patrique nostri”.

1.

1189 novembre 18, Venezia

Originale, ASVE, S. Zaccaria, b. 12, perg. 39 [A]. Nel verso, in basso, di mano coeva o poco più tarda "Inducie XX dierum date ab episcopo Feltrensi"; sul margine superiore, le cifre "16" e "569 <la terza cifra è riscritta e non bene leggibile, potrebbe essere 2>" e la data "1189 18 nov." di mano cinquecentesca; sotto una "N". Pergamena in buono stato di conservazione (mm 105x214).

(SN) IN NOMINE Dei eterni. Anno ab incarnatione eiusdem redemptoris nostri M. C. LXXXVIII., die sabbati XIII exeunte mense novembris, indicione VII. Dominus Drudus Dei gratia Feltrensis episcopus, cum cognosceret de causa que vertebatur inter dominam Casotam divina gratia cenobii Sancti Zacharie de Venetiis abbatissa et Agnetem comitissam filiam quondam ducis Venetie super observatione sententie quam episcopus Torcellanus tulerat et dominus Clemens papa confirmaverat de domo quadam et orto et quadam summa peccunie Dominico Subdiacono Cluziensi canonico pro iamdicta domina C. abbatissa procuratorio nomine agente ut prefatus dominus episcopus Feltrensis cogeret predictam comitissam ad observationem supradicte sententie ac confirmationis eius, Montanarius iudex Tarvisinus procurator sepedicte comitisse secundum quod in mandatis habebat peciit litteras domini apostolici aut exemplum earum litterarum in quibus continebatur quod ipsa debebat esse ante ipsum dominum episcopum de causa que vertebatur inter ipsam et dominam abbatissam Sancti Zacharie, et peciit inducias XX dierum. Et idem dominus episcopus Feltrensis habito <sup>(a)</sup> consilio quorundam canonicorum suorum et aliorum sapientum virorum dedit eis inducias XX. dierum, statuens atque percipiens eis ut cum omnibus rationibus <sup>(b)</sup> suis in termino constituto scilicet in octava sancti Andree essent coram eo Rivoalti in ecclesia Sancte Marie Formosae in eadem [c]ausa pleniter acturi et responsuri. Actum est hoc in caminata palatii Feltrensis, presentibus Bonifacio, Beniamino, Odolrico et aliis pluribus. Et Ego quidem Tiso, imperialis aule Federici imperatoris tabellio, hoc recordacionis breve <sup>(c)</sup> ut vidi et audivi iussu rememorati episcopi scripsi et complevi.

<sup>(a)</sup> habto <sup>(b)</sup> rationibus *ripetuto e cassato* <sup>(c)</sup> recordacionis breve *nell'interlineo*

2.

1189 dicembre 7, Venezia

Originale, ASVE, S. Zaccaria, b. 12, perg. 41 [A]. Nel verso, in basso, di mano coeva (ma non dovuta al notaio Tiso) l'annotazione "Totum quod fecit episcopus Feltrensis in termino constituto in Veneciis"; sopra, di mano cinquecentesca, "1189 7 Xb. Processo e sentenza del vescovo di Feltre contro la cont. Agnese per rilascio de beni de ragione del fu conte Lunardo Michel"; a sinistra, di altra mano la cifra "8" e due parole illeggibili; sotto, "859" e "692". Pergamena in buono stato di conservazione (mm 155x45).

(SN) In nomine Dei eterni. Anno ab incarnatione eiusdem redemptoris nostri M.C. LXXXVIII., die iovis .VII. intrante mense decembris, indicione .VII. Cum dominus Drudus Dei gratia sancte Feltrensis ecclesie episcopus locasset eo die terminum domine Casote Dei gratia abbatisse monasterii Sancti Zacharie de Veneciis et comitisse <sup>(a)</sup> Agneti filie quondam ducis Veneciarum, Rivoalti in ecclesia <sup>(b)</sup> Sancte Marie Formose et in eadem ecclesia Sancte Marie presens adesset, adstante Dominico subdiacono canonico Cluziensis ecclesie procuratore iamdictae abbatisse, supradicta comitissa nec per se nec per sufficientem responsalem venit. Unde iamdictus dominus episcopus, parcens fragilitatis sexus eius, statuit eis terminum in sequenti die et precepit presbitero Nicolao camerario suo ut iret ad iamdictam comitissam et precipiat ei ex parte domini apostolici et sua quatinus in sequenti die in mane post missam coram eodem episcopo in predicta ecclesia Sancte Marie per se vel per sufficientem responsalem eidem domine abbatisse responsura veniat. Acta sunt hec in predicta ecclesia Sancte Marie, presentibus ac



pro testibus vocatis ac missis Bonifacino et Otolino de Feltre acque Zordanino, in quorum presentia prefatus presbiter Nicolaus omnia per ordinem ita ut in mandatis habebat precepit sepedicte comitisse. Et hoc fuit in curte domus posite in confinio Sancti Iuliani in qua ipsa manebat in iamdicto die. Cum prefata comitissa taliter respondit dicens “Ego per me vel per sufficientem responsalem ante eum illuc veniam”, ad quem vero suprascriptum terminum sibi constitutum adveniens Iacobus Viadro canonicus Sancti Marci instrumentum per manum presbiteri Venerandi tabellionis factum ostendit eidem domino episcopo, in quo continebatur eundem Iacobum procuratorem in predicta causa ab eadem comitissa constitutum esse. Et dum prefatus episcopus sepe ac sepius pignus pro expensis tam suis quam assessoris ab eodem Iacobo peteret, et iam a prememorato Dominico sibi de hoc satisfactum esset, idem Iacobus nec pignus dare voluit neque in causam stare, set domini apostolici audientiam appellavit. Dominus vero episcopus, habito consilio quorundam prudentium virorum quia causa sibi commissa erat citra remedium appellacionis, instituens magistrum Adelgarium diaconum ecclesie Sancti <sup>(c)</sup> Victoris precepit ei ut iret ad dictam comitissam et diceret ei “Dominus episcopus Feltrensis mittit vobis, domina comitissa, ex parte domini apostolici et sua dicendo, amonendo <sup>(d)</sup> et precipiendo quatinus dimittatis possessiones supradicte abbatisse in quas dominus Torcellanus episcopus ex <sup>(e)</sup> delegacione domini pape eandem abbatisam nomine monasterii sui misit videlicet possessionem illius partis domus et orti quondam comitis Leonardi positorum in confinio Sancti Iuliani super qua prescripta abbatisa a iamdicta comitissa molestabatur et possessionem medietatis fundamenti de salesedo et medietatis fundamenti de bucca canalis de Conke <sup>(f)</sup> et medietatem fundamenti de teza et medietatem duarum salinarum positarum in fundamento Gradonico maiori et medietatem duarum vinearum quarum altera regitur per quendam hominem nomine Cuppam altera per filios Angeli Sclavi, et medietatem casamenti quod est ad ripam Iustinianorum supra canalem et medietatem domus posite ultra canalem ubi proicitur sal comunis predictarum dominarum abbatisse ac comitisse de hinc ad .VIII. dies, quod si non feceritis ipse iuxta iuris ordinem prout sibi iustum visum fuerit nichilominus in causa procedet”, et precepit idem dominus episcopus eidem magistro Adelgario ut si eam in domo in qua manebat non inveniret omnia suprascriba per ordinem sicut preceperat ei in eadem domo et in ecclesia Sancti Iuliani ubi consueverat audire divina publice denunciaret. Acta sunt hec in curia Sancti Zacharie, presentibus ac pro testis vocatis ac missis Gerro et Pizolo ac Trivisio et aliis. In quorum presentia et testimonio iamdictus magister Adelgarius cum comitissam in predicta domo non invenisset nec in supradicta ecclesia Sancti Iuliani secundum quod sibi dominus episcopus mandaverat omnia per ordinem in curte predicte domus in qua comitissa habitabat et apud ecclesiam Sancti Iuliani publice, multis audientibus, narrando denunciavit. Et Ego quidem Tiso imperialis aule Federici imperatoris tabellio hoc ut vidi et audivi breve recordacionis predictarum omnium rerum iussu prefati domini episcopi scripsi et complevi.

(a) comitissae con a cassata mediante puntino sottoscritto (b) ecclesia con c nell'interlineo

(c) seguono le lettere ecc cassate mediante puntini sottoscritti (d) et nell'interlineo

(e) e di ex riscritta su d, come pare (f) k riscritta su c, come pare

### 3.

1189 dicembre 8, Venezia

Originale, ASVE, S. Zaccaria, b. 12, perg. 42 [A]. Nel verso, in basso, di mano del XIII: “Quod Michael precepit comitisse ex parte episcopi Feltrensis ut dimitteret possessiones”; sull'angolo sinistro in alto la cifra “26” e la data “1189 8 Xb<re>”, e verso il centro la cifra “631”; sull'angolo opposto, perpendicolarmente al senso della scrittura “65 D 583 < ma le prime due cifre sono forse cancellate>”; di mano cinquecentesca, “Carta chome miser Drudo veschovo de Feltre feze comandamento per Michel diacono a madona Agnese contessa che infra termine de 8 zorni dovesse lasar le possession de le qual el veschovo de Torzelo feze sentenza ala abadessa de San Zacharia per nome del suo monasterio et in suo favor, le qual de le possession è parte de una caxa et orto poste in San Zulian et altre chose come in questa se contien. Fata nel 1189”. Pergamena in buono stato di conservazione (mm 128x198).

In nomine domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi. Anno Domini millesimo centesimo

octuagesimo nono, mense decembri, die octavo intrante, indicione octava, Rivoalti, in presencia et testimonio eorum quorum nomina inferius scripta videntur. Dominus Drudus Dei gratia Feltrensis episcopus instituit Michaelē diaconum ecclesie Sancte Marine nuncium suum et precepit ei ut iret ad comitissam Agnetem et diceret ei “Dominus episcopus Feltrensis mittit vobis dicendo et amonendo et precipiendo ex parte domini apostolici et sua quatinus de hinc ad octo dies dimittatis possessiones abbatisse Sancti Çacharie in quas dominus episcopus Torcellanus eandem abbatissam nomine monasterii miserat sua sententia, videlicet possessionem domus et ortus positorum in confinio Sancti Iuliani et aliarum rerum secundum quod in predicta sententia continetur”; et precepit idem dominus episcopus Feltrensis predicto Michaeli ut si ea die predictae comitissec secundum quod superius dicitur non preciperet alio die sibi preciperet ut usque ad supradictum octavum diem scilicet diem veneris proximum venturum iamdictas possessiones sepedicte abbatisse dimittent. Postea vero die duodecimo introeunte supradicto mense memoratus Michael diaconus omnia per ordinem secundum quod superius dicitur et in mandatis habebat sepedicte comitissec dixit et possessiones secundum quod in predicta sententia Torcellani episcopi continetur eidem comitissec nominavit possessionem videlicet partes domus et orti positorum in confinio Sancti Iuliani et possessiones medietatis fundamenti de Solesetho et medietatis fundamenti de Buca Canalis de Concho et medietatis fundamenti de Teça et medietatis duarum salinarum positarum in fundamento Gradonico maiori et medietatis duarum vinearum quarum altera regitur per Cupam, altera per filios Angeli Sclavi, et medietatis domus posite ultra canalem ubi proicitur sal comunis abbatisse et comitissec. Ad omnia predicta presentes et testes fuerunt presbiter Dominicus eiusdem ecclesie custos et Albertus Corbario.

(SN) Ego Pascalis Mauro subdiaconus et notarius his omnibus predictis interfui, scripsi, complevi et roboravi.

#### 4.

1189 dicembre 15, Venezia

Originalē, ASVE, S. Zaccaria, b. 12, perg. 43 [A]. Nel *verso*, in basso, di mano coeva, probabilmente dello stesso notaio “Quod comitissa octavo die non dimisit possessionem iuxta preceptum episcopi Feltrensis”; in alto, di mano cinquecentesca, “1189 dec. Proc. C <seguono alcune lettere illeggibili> contessa Agnete non rilascia i beni conforme alla sententia del vesc. di Feltrē”; sotto, la cifra “9” e le lettere “S.Z.”, a destra la cifra “629”. Pergamena in buono stato di conservazione (mm 126x110).

In nomine domini Dei et salvatoris nostri Iesu Christi. Anno Domini millesimo centesimo octuagesimo nono, mense decembri die quintodecimo introeunte, indicione octava, Rivoalti, in presentia et testimonio eorum quorum nomina inferius scripta sunt. Dominicus canonicus Clugiensis ecclesie procurator abbatisse Sancti Çacharie in causa que vertitur inter ipsam et Agnetem comitissam coram <sup>(a)</sup> episcopo Feltrensi quesivit in domo posita in confinio Sancti Iuliani in qua eadem comitissa moratur si ipsa adesset, et mulieres que erant ibi responderunt quod non aderat. Et predictus Dominicus dixit “Ego sum procurator abbatisse Sancti Çacharie. Preceptum est comitissec Agneti ex parte episcopi Feltrensis ut ipsa usque ad hanc diem dimisset eidem abbatisse possessionem huius domus. Ego paratus sum recepere si ipsa vult dimittere”. Et quedam mulier que ibi erat in eodem camino ubi predicta comitissa moratur respondit “Ego nesio”; relique vero que ibi erant in eodem camino dixerunt “Domina comitissa non vult dimittere possessionem domus quia ipsa appellavit ad dominum papam et meliorem rationem inde habet domina comitissa quam domina abbatissa”. Presentes et testes ad hoc vocati fuerunt presbiter Dominicus ecclesie Sancti Proculi et Laçarus canonicus ecclesie Sancti Marci.

(SN) Ego Venerius Dalmarius presbiter Sancti Symeonis prophete notarius scriptor interfui, complevi et roboravi.

<sup>(a)</sup> coram con segno abbreviativo superfluo sopra la lettera o

